

- 
- 4 **Antigone**
 - 6 **Barbablù le oscure lezioni**
 - 8 **Canto**
 - 10 **Capitano Ulisse**
 - 12 **Laatedral**
 - 14 **Deforma_09**
 - 16 **Di terra e di altro**
 - 18 **Hijab o del Confine**
 - 20 **Mare mio**
 - 22 **Orfeo in guerra**
 - 24 **Orlando**
 - 26 **Otello tragicommedia dell'arte**
 - 28 **La riga nei capelli di William Holden**
 - 30 **Shake**
 - 32 **Sogno di una notte di mezza estate**
 - 34 **Stabat mater**
 - 36 **Statuaria**
 - 38 **Terminus**

Nei momenti di crisi è necessario operare con visioni strategiche comuni in special modo nell'ambito della promozione artistica. Nel nostro Paese la produzione di beni immateriali potrebbe soffrire molto di più o molto più a lungo degli altri settori produttivi. Ecco perché è necessario trovare le condizioni per far dialogare chi le opere le inventa e produce con chi ha la responsabilità di farle arrivare al pubblico, agli spettatori.

Arteven - Circuito Teatrale Regionale del Veneto ha scelto di promuovere alcuni spettacoli teatrali prodotti in Veneto, che coniugano al meglio alta qualità artistica e giusto costo. Non vogliamo sostituirci agli agenti teatrali e della danza, ma semplicemente migliorare il flusso di informazioni tra i soggetti della creatività contemporanea nel Veneto, altri soggetti artistici e potenziali partner produttivi e quanti potenzialmente possono ospitare le produzioni che nascono nella nostra regione.

Da questo piccolo depliant potrete constatare quale fermento positivo stia rinascendo in questa parte d'Italia e come siano freschi e interessanti molti degli allestimenti che vogliamo farvi conoscere, pur sapendo che per molti di voi si tratta di interlocutori già noti. Come vedete sono tanti gli spettacoli sostenuti per la parte produttiva anche direttamente da pubbliche amministrazioni o da grandi istituzioni: un segnale forte del territorio che vogliamo amplificare.

All'interno di questo sintetico strumento informativo troverete le indicazioni per contattare direttamente le compagnie e/o produzioni. Potrete comunque contare sulla nostra organizzazione per facilitazioni sui contatti e sugli operatori di Arteven, che hanno visto o vedranno gli spettacoli.

Nel ringraziare tutti coloro che avranno fiducia in noi e nelle compagnie venete inviamo il nostro saluto e abbraccio.

Pierluca Donin

Antigone

con Fiorella Tommasini, Chiara Elisa Rossini, Diana Ferrantini,
Mario Previato, Alessio Papa, Massimo Munaro
musica e regia di Massimo Munaro



Creonte, reggente della città, ha ordinato di non dare sepoltura ai traditori di Tebe, tra questi uno dei fratelli di Antigone: Polinice. La giovane non può accettare una simile violazione del diritto naturale. Così di notte, trasgredendo la legge, seppellisce il corpo del fratello. Alla fine viene scoperta e condotta di fronte allo zio Creonte. Antigone non solo non si piega al volere di Creonte che invoca la legge, ma proclama ad alta voce il diritto alla disobbedienza quando la legge va contro i diritti inviolabili dell'essere vivente.

È così condannata ad essere sepolta viva, nonostante le proteste del figlio, Emone, fidanzato della fanciulla. La volontà di Creonte finisce così per affermarsi, ma la morte di Antigone è contestuale alla terribile sventura che si abbatte su Creonte e sul suo potere.

Antigone (Ἀντιγόνη) appartiene al ciclo di drammi tebani ispirati alla saga dei *Labdacidi*, insieme all'*Edipo Re* e a *Edipo a Colono*, che descrivono la drammatica sorte di Edipo, re di Tebe, e dei suoi discendenti. Nell'economia drammaturgica del ciclo, *Antigone* è l'ultimo atto, anche se è stata scritta da Sofocle prima delle altre tragedie.

Il nucleo della Tragedia risiede nello scontro fra due volontà e due concezioni diverse del mondo: quella di Antigone, fanciulla fragile fisicamente ma fortissima moralmente, di rispettare le leggi non scritte della natura (*phùsis*) e quella di Creonte tesa a imporre la forza dello Stato e della legge (*nomos*). Due ragioni si scontrano, si oppongono senza trovare alcuna mediazione possibile, entrambe sono portate all'eccesso e alla catastrofe.

Intorno alla sorte della giovane eroina greca questo nostro lavoro si costituisce drammaturgicamente come un processo, in cui il pubblico, diviso all'inizio in due opposte fazioni, è direttamente chiamato in causa in qualità di testimone, accusatore e accusato.

«Con la precedente *Tetralogia dello spettatore* abbiamo cercato di investigare la condizione dello spettatore/cittadino (al singolare), oggi ci interessa allargare lo sguardo alla *comunità*, cioè alla natura e alla condizione del nostro vivere sociale. Dopo *nekyia* (parallela al dittico *Il rovescio e il diritto*) questo nuovo progetto rappresenta un ulteriore passo in questa direzione». *Teatro del Lemming*

produzione
Teatro del Lemming, La Biennale di Venezia
INFO tel. 0425 422465
infolemming@teatrodellemming.com
www.teatrodellemming.com

Barbablù le oscure lezioni

balletto in un atto da un'idea di **Claudio Ronda e Ivan Stefanutti**
con **Vito Alfarano, Giovanna Carrain, Alessia Cecchi,**
Massimo Cerruti, Ezio Domenico Ferraro, Federica Iacuzzi,
Paola Maran, Karl Alfred Schreiner
coreografia di **Claudio Ronda**
musiche di **Jocelyn Pook, Rechenzentrum**
musiche originali e rielaborazione musicale di **Paolo Zambelli**
scene e costumi di **Ivan Stefanutti**
realizzazioni scene e costumi **Laboratorio Teatro Sociale di Rovigo**

L'idea portante dello spettacolo è quella di mettere assieme Gilles de Rais, assassino per noia, all'origine stessa della leggenda che ha ispirato il personaggio di Barbablù e la favola di Perrault, che da quegli eventi ha tratto ispirazione, entrare e uscire dalla storia vera e dal racconto fiabesco per parlare e indagare, attraverso un "mostro-simbolo", sul dolore e l'orrore che ognuno di noi può incontrare nella sua quotidianità. Il racconto si snoda attraverso situazioni e aspettative quotidiane frantumate, bagliori di surreale violenza, azioni compiute per ferire, segnare, affermare in maniera più o meno palese il piacere che genera la sopraffazione sull'altro. Gli uomini e le donne di questo spettacolo sono vicini a tutti noi. Sono esseri umani che agiscono per pura necessità: segnati in modo indelebile dalla spirale di relazioni perverse innescata dalla violenza di Barbablù. Fra lui e gli altri interpreti si innescano meccanismi di fiducia, inganno, ricatto, conquista. La danza, nel dare concretezza a questa idea di spettacolo, offre nuove strade e diverse soluzioni. Il linguaggio dei corpi in movimento ci permette di staccare, sospendere, rimandare, allontanarsi e poi riprendere il racconto, di scoprire e dialogare con questa parte nera, che tutti noi abbiamo, ma che è sopita, nascosta. Di intrecciare insieme immagini vocative, visionarie e oniriche, che lasciano che lo scorrere delle situazioni diventi inquietudine.

Ivan Stefanutti ha pensato per lo spettacolo dei costumi "quotidiani" che potrebbero essere indossati da un gruppo di giovani universitari appartenenti ad una borghesia agiata e apparentemente lontani da "impulsi malefici". La scenografia sempre di Stefanutti è un enorme muro, dinamico nella forma, con la possibilità di restringere e allargare lo spazio scenico. Un muro con un' "anima nera", un organismo vivente che impedisce di uscire. Il suo scopo non è proteggere ma impedire l'attraversamento. Con Paolo Zambelli, che ha rielaborato la parte musicale, abbiamo cercato di costruire un "mosaico sonoro" immaginario che ci avvicini ad un universo misterioso, segreto ma coerente da un punto di vista drammaturgico, che sostenga il racconto e lo spettacolo, e che in sé abbia un suo preciso valore, riuscendo anche ad astrarsi dal racconto stesso. Una musica che mostri il carattere del personaggio, che esprima le ombre, le paure, ma che sia in grado di evocarlo al di fuori dei limiti del tempo.

foto Nicola Boschetti

produzione
Fabula Saltica Associazione Balletto "città di Rovigo"
in collaborazione con Teatro Sociale di Rovigo,
Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Regione del Veneto - A.R.CO. Danza, Ente Rovigo Festival
INFO tel. 0425 27853
fabulasaltica@fabulasaltica.com
www.fabulasaltica.com

Canto

con Haizam Abdalla Garcia, Bledi Bejleri,
Elena Friso, Vincenzo Lacassia, Katja Muschter,
Vincenzo Persi e Letizia Corradin
coreografia e allestimento di Laura Pulin
musiche di Béla Bartók, Frédéric Chopin, Bernard Hermann,
Arvo Pärt, Giovanni Battista Pergolesi, Giacinto Scelsi,
Franz Schubert, Salvatore Sciarrino, Dmitri Shostakovich
costumi di Giulia Zuolo
maître de ballet Mariolina Giaretta

Dopo un lungo percorso didattico e coreografico, Laura Pulin si ripresenta con una nuova realtà, una nuova struttura e un nuovo percorso: Nu.D.I. - Nuova Danza Indipendente - un contenitore artistico e culturale che sin dall'inizio rappresenta un bacino di potenzialità, talento ed espressività.

Sulla scena si presentano sette ballerini, creature angeliche, corpi immateriali che danzano indipendentemente, ma organicamente, all'interno della suggestiva partitura coreografica e musicale. La poetica di Rainer Maria Rilke crea il motivo conduttore della coreografia, un ipotetico viaggio tra Terra e Cielo, con un continuo contrasto tra la materialità dei corpi e l'inconsistenza dell'ignoto. Queste diafane creature si muovono nella nostra vita, sono attuali e soggettive, così come il linguaggio dei danzatori, che "cantano" la propria individualità. Laura Pulin dà voce, suono e musica ai danzatori, che con la loro corporeità esprimono il singolo e personalissimo immaginario. Il percorso coreografico parte così dall'individuo, che diventa protagonista, cantando e danzando la propria singolarità. Ed è su questa individualità che si crea la verità del linguaggio e l'attualità del progetto. *Canto* è un prisma, che si propone di scindere la luce degli Angeli in alcune delle loro infinite sfaccettature. Gli Angeli sono creature indipendenti, e insieme interdipendenti. Legati per scelta d'amore all'umano e al divino, sono ponti di luce pura per l'uomo e per la sua anima. Sono la dolce potenza del cielo, e del nostro cuore. Sono l'inimmaginabile, immaginato. L'immateriale ed invisibile coscienza angelica si fa carne e calore, attraverso un'immagine che diventa gesto, con il linguaggio della danza. E gli Angeli si traducono a noi, nella scelta d'amore che ci lega, nella comprensione universale che ricerchiamo. Gli Angeli illuminano la nostra vita e la nostra anima, rendendo leggibili quei sentieri di luce ed ombra che incrociano le nostre vite. *Canto* diventa così l'espressione profonda del singolo artista, attraverso una percezione condivisa che crea e trasmette l'universalità dell'emozione. Il percorso narrativo si basa quindi sulle singole poetiche, sulla diversità di percorsi e immaginari, sulla preziosa espressività corporea, su un linguaggio impalpabile che la musica "canta" alle nostre anime, emozionandoci e accomunandoci. E Laura Pulin, con la sua coreografia, accorda questa schiera angelica, riconducendo i fili delle soggettività in un *Canto* armonico.

Nu.D.I. in coproduzione con la Compagnia Teatro Nuovo,
in collaborazione con il Comune di Padova Assessorato
alle Politiche Culturali e Spettacolo,
Teatro Stabile del Veneto
INFO tel. 346 6913736
info@nudi.pd.it
www.nudi.pd.it

Capitano Ulisse

con **Antoino Salines, Vanessa Gravina, Virgilio Zernit, Maurizio Zacchigna, Marzia Postogna, Cristina Sarti, Enrico Bergamasco**
di **Alberto Savinio**
regia di **Giuseppe Emiliani**



Capitano Ulisse è una delle prime opere di Savinio: scritta nel 1925 per il Teatro d'Arte di Pirandello, fu rappresentata solo nel 1938, in un clima ostile, con la regia di Anton Giulio Bragaglia. Da allora, fino ad oggi, l'oblio. Pur appartenendo alla stagione giovanile dell'autore (insieme ad opere come *Hermaphrodito* del '18, *La casa ispirata* del '20 e *Angelica o la notte di Maggio* del '27), questo testo sa delineare con nitida precisione i tratti di una figura, quella di Ulisse, nella quale possiamo riconoscere il volto stesso dell'autore e l'insieme di coordinate che hanno guidato la sua esperienza letteraria per molti decenni. Ulisse il Greco, come Savinio (alias Alberto de Chirico), nasce appunto ad Atene e l'esperienza infantile della sua terra natale resta in lui come un segno incancellabile; Ulisse il senza patria, così come l'apolide Savinio, diviso tra la Grecia, Monaco, Parigi e l'Italia; Ulisse, l'uomo della curiosità e della scoperta, e Savinio l'autore di indimenticabili prose di viaggio e di osservazione (si pensi solo ad *Ascolto il tuo cuore, città*). Ulisse compare nelle vesti di un Capitano che sembra appartenere piuttosto ai romanzi d'avventura di Verne, incontra Circe, donna fatale di tipo dannunziano, e Calipso, che lo soffoca con le sue incessanti premure materne, torna poi ad Itaca e, dopo aver ucciso i Proci, incontrando la sposa ormai anziana, si rende conto che lei non è più Penelope come lui non è più Ulisse. Spinto da una Minerva gelosa, decide di riprendere il suo viaggio, facendo finta di non riconoscere Penelope. Ulisse è un eroe stanco di vivere vite che non gli appartengono. Ne ha abbastanza di tutte le donne che hanno dominato la sua esistenza. Ne ha abbastanza di continuare il folle viaggio, di recitare la parte di quell'eroe che non è e non può essere. «Savinio specifica le caratteristiche del suo Ulisse: non la scaltrezza, per la quale, a torto, è noto, ma l'intelligenza pura, che però è uno stato ideale, impossibile da dispiegarsi nei limiti imposti dalla fisicità degli esseri umani; poi il buonumore, una delle cause della sua infelicità (con uno degli ossimori tipici di Savinio); l'incapacità di capire in cosa credere e in cosa no; infine la "grandissima voglia di finirla", una smisurata stanchezza. Fatalmente per Ulisse ogni viaggio, appena iniziato, da ultimo si converte in penultimo viaggio». *Giuseppe Emiliani*



produzione **La Contrada - Teatro Stabile di Trieste, Teatro Fondamenta Nuove, La Biennale di Venezia**,
in collaborazione con **Comune di Venezia Attività e Produzioni Culturali, Spettacolo, Sistema Bibliotecario**
INFO tel. 041 5224498
info@teatrofondamentanuove.it
www.teatrofondamentanuove.it

La Catedral

uno spettacolo di tango e danza per sei danzatori,
sei divani e duecentoventisette scarpe
con **Silvia Bertoncelli, Walter Cardozo, Giannalberto de Filippis,**
Margarita Klurfan, Luciano Padovani, Luca Zangheri
coreografie e regia di **Luciano Padovani,**
assistente **Silvia Bertoncelli**
coreografie di tango di **Luciano Padovani e Walter Cardozo**
musiche originali di **Carlo Carcano,**
costumi coordinamento di **Paola Girardi, realizzati dal**
Gruppo Sarti dell'Associazione Artigiani di Vicenza
luci di **Lucilla Baroni**
scene di **Mauro Zocchetta**

La Catedral è il nome di una vecchissima milonga di Buenos Aires. Vi si trovano solo polvere, vecchi sofà, ricordi di tande assonnate. Ancora si sente il chiacchiericcio della gente o lo stropicciare delle scarpe sul pavimento e magari anche gli applausi di qualche improvvisata esibizione. Vi abitava una tribù: quella che percorre centinaia di chilometri per andare a ballare o per ascoltare un interessante musicalizador, quella che vedi con un sacchetto in mano all'entrata di un locale. Donne che aspettano, uomini che osservano. Una tribù, con le sue regole, i suoi riti, le iniziazioni. Se vuoi far parte di questa tribù devi amare il tango. Il tango strega, ce lo dice la letteratura, la musica, il ballo. Da Buenos Aires alle metropoli occidentali e orientali. E con sempre maggiore frequenza, tra i coreografi delle ultime generazioni, si impasta con la danza contemporanea. Accade in Argentina come in Europa, complici migrazioni, viaggi, scambi. È così che *La Catedral* di Luciano Padovani parte dal tango e da uno dei suoi luoghi di culto per creare una storia di oggi. Padovani, che con la sua compagnia Naturalis Labor ha all'attivo parecchie creazioni e uno stile di movimento imparentato con il contact nord-europeo, da qualche anno ha iniziato a percorrere le vie della seduzione tanguera. Il titolo del lavoro rimanda, come detto, al nome di una vecchia milonga di Buenos Aires, poi abbandonata, nella quale Padovani immagina si ritrovi un gruppo di persone pronto a percorrere centinaia di chilometri per andare a ballare o ascoltare un musicalizador... Una tribù legata da una passione. Un tanguero non va mai in milonga prima di mezzanotte.

«È uno spettacolo in cui vorrei arrivare a un abbraccio, a una fusione tra il tango, il contact, la danza contemporanea, cercando però anche di raccontare una storia attraverso il filtro affascinante di questo ballo, con i suoi riti, i suoi sguardi, le sue iniziazioni. Un'esigenza di drammaturgia che negli intenti è elemento chiave dello spettacolo [...] La danza è, in fondo, un naturalis labor: un lavoro del corpo, paziente e necessario, quotidiano e faticoso, caratterizzante e costruttivo; 'naturale' come un gesto, come il corpo che lo produce, come l'occhio che lo vede, come il tempo che lo consuma.» insieme condizione dell'artista e funzione sociale, ricerca di semplicità e di immediatezza. Il resto è forma» . Luciano Padovani



una coproduzione di
Festival Oriente Occidente, Compagnia Naturalis Labor
con il contributo di Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Comune di Comacchio, Comune di Vicenza, Regione del Veneto - A.R.CO. Danza
INFO tel. 0444 912298 - 338 4284770
info@naturalislabor.it
www.naturalislabor.it

Deforma_09

performer musicisti Pierangela Allegro,
Alessandro Martinello, Alen Sinkauz, Nenad Sinkauz
ideazione e direzione di Michele Sambin
suoni di Michele Sambin e Kole Laca
pittura digitale di Michele Sambin

Forma è il limite che consente di poter definire un qualunque oggetto, idea, concetto, sensazione.

Deformare è alterare la forma, darle un significato diverso dal reale. In scena una struttura aerea si tende e si deforma, governata dal movimento dei corpi dei performer. Anche i corpi, in tensione, si trasformano nello spazio tempo dell'azione/reazione. Il movimento converge verso un centro da dove si può far udire; il tempo presente, il qui e ora, è posto al centro dell'esecuzione. Preceduto da una loop, dichiarazione dell'autore che doppia in scena un se stesso di qualche anno fa, anticipando ciò che sarebbe stato. Seguito da un tracciato di luce che contorna i corpi e li lascia senza sostanza, senza carne, senza spessore. Puro confine. Perimetro a due dimensioni. Il segno luminoso governato dalla mano dell'artista, toglie materia e vita, trasforma i corpi in immagine. Li fa uscire di scena.

«Il tempo in scena procede da un prima a un poi. Il tempo in scena contiene più di un prima e di un poi. Non va da sinistra verso destra. È stratificato in tre livelli (o anche molti di più) simultanei e allo stesso tempo si sviluppa con un prima e un dopo, quindi in successione. Nelle azioni dei performer ci può essere al quinto minuto una relazione con qualcosa che è avvenuto al secondo minuto e così via in una rete incessante di rimandi che Avanzano Arretrano Si incrociano Si sovrappongono. Questo tempo musicale delle azioni dei performer legati alla forma alla struttura aerea, si lega al tempo cronologico dello sviluppo in scena dei tre tempi (prima ora poi) simultanei e successivi. Nella vita c'è un prima e un dopo. Prima abbiamo 5 anni dopo ne abbiamo 30 dopo non siamo più. Il tempo, sembra ovvio, procede da un punto verso uno successivo. Il tempo è una successioni di attimi. Cos'altro può essere? In un'opera i tempi (plurale!) che sono stati necessari per realizzarla sono condensati nel tempo della visione finale a opera conclusa. Ma se l'opera è "non conclusa" (il "non finito" di Medardo Rosso) al tempo per osservarla si sommerà il tempo per completarla da parte dell'osservatore. La materia "è" e allo stesso tempo "diviene" (assume altra forma). È in quanto nel tempo rimane se stessa; diviene perché si trasforma, per cui si dà in un "prima" e un "dopo", vale a dire un (intervallo di) "tempo"». Pierangela Allegro

produzione
Tam Teatromusica
Dipartimento di storia delle arti visive e della musica Padova
Comune di Padova - Audio Art Festival Cracovia
INFO tel. 049 654669
paola@tamteatromusica.it
www.tamteatromusica.it

Di terra e di altro

con Michela Barasciutti, Paola Maran, Karl Alfred Schreiner,
Caterina Figaia, Elisabetta Rosso
coreografia e regia di Michela Barasciutti
musiche di autori vari elaborate da Stefano Costantini
costumi di Laura Lena
luci di Federica Preto



Il lavoro di Michela Barasciutti e della Compagnia Točnadanza, si è sempre distinto per la variabilità dei soggetti e per lo stile di realizzazione dei propri lavori.

Così da *Magdalena* a *Il volo Interrotto* e a *Lighting Cue Number*, così come anche nelle altre sue creazioni, la Barasciutti ha sempre cercato di sviluppare un soggetto creando una drammaturgia e una regia sulle quali costruire il suo linguaggio coreografico.

Non si differenzia da questo modus operandi di *Terra e di Altro*, che vuole mettere in evidenza come di fronte a una realtà se ne nascondano molte altre; a volte sono semplici e sottili differenze, a volte esattamente l'opposto a quello che ci è manifesto.

In questo viaggio i danzatori non narrano, ma ci accompagnano dentro la "Terra" (radici e spiritualità) in spazi aperti e verso l'"Altro", da scoprire, da incontrare o da non voler riconoscere, attraverso il "gioco" a volte dispettoso, a volte crudele, a volte fraterno o scherzoso.

Terra... *Ora comprendo il lamento dell'acqua / e il lamento delle stelle, / e il lamento del vento sulla montagna, / e il ronzare acuto / dell'ape / Perché sono la morte / e la bellezza. / Ciò che dice la neve sul prato /, lo ripete il falò: / le canzoni del fumo nel mattino / lo raccontano le radici sotto la terra.*

Federico Garcia Lorca da "El maleficio de la mariposa"

...e di Altro. *Il più bello dei mari / è quello che non navigammo / Il più bello dei nostri figli / non è ancora cresciuto / I più belli dei nostri giorni / non li abbiamo ancora vissuti / e quello che vorrei dirti di più bello / non te l'ho ancora detto.*

Nazim Hikmet

Tocnadanza in co-produzione con il
Festival Internazionale Vignale Danza, Comune di Venezia Attività e
Produzioni Culturali, Spettacolo, Sistema Bibliotecario,
Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Regione del Veneto - A.R.CO. Danza
INFO tel. 041 0990049
info@toctnadanza.it
www.toctnadanzaavenezia.com

Hijab o del Confine

con Chtioui Jamila, Essoubai Hanan, Oukazi Saliha, Rezki Najat, Schieber Tutti, Rosanna Sfragara, Susanna Bissoli di Susanna Bissoli, Letizia Quintavalla, Gabriel Maria Sala, Rosanna Sfragara
regia di Letizia Quintavalla
musiche varie

Questo spettacolo nasce dal progetto europeo “ReconcArt”, su la tradizione islamica del Hijab (velo). L'allestimento teatrale è affidato a sette donne che si fanno portavoce di tutto il gruppo dei laboratori che ha preceduto la messa in scena: il legame forte che si è creato fra tutte verrà mantenuto attraverso alcune prove aperte, occasione di scambio di opinioni.

Uno spettacolo agile nel suo apparato che cerca di valorizzare lo spazio vuoto di oggetti, ma denso di storie narrate. Uno spettacolo che offre un esempio di Mediazione culturale, che ribadisce che l'Arte può produrre cambiamento e interrogativi sulla natura del confine che ciascuno porta dentro di sé e sulle possibilità di un confine condiviso. Il velo è stato definito dalle donne in molti modi: limite, protezione, intimità, identità, diversità, parete, paravento, confine...

Scene da guardare che si fanno carico dello sguardo. Lo sguardo che ospita o allontana, vietato o cercato, lo sguardo sempre presente di chi è lontano nella casa d'origine, lo sguardo oltre il confine.

Lo sguardo sull'altro che obbliga tutti a guardarsi dentro... e dove comincia il nostro velo?

Una scena che ospita la voce sotto forme diverse: suoni, battaglie poetiche, canto, chiacchiericcio divertito, registrazioni confuse ed evocatrici, racconti e infervorate traduzioni nelle diverse lingue.

Non si diranno bugie se non quelle attraverso le quali si scopre la verità, come ci insegna Amleto, se non quelle che servono a salvare la vita, alla maniera di Shahrazàd. “...mia madre aggiunse che le mie opportunità di essere felice dipendevano tutte dal grado di abilità che avrei acquisito nell'uso delle parole...”

“...nessuno può portarmi via le cose più importanti che ho, cioè la mia risata e e tutte le storie fantastiche che so raccontare, quando mi trovo davanti un degno uditorio...”

“Volevo imparare a parlare nella notte.”

“Il teatro, quel dire ad alta voce i propri sogni, quel dare corpo alle proprie fantasie, era di essenziale importanza. Mi chiedevo perché mai non venisse dichiarato una istituzione sacra”.

da “La terrazza proibita” di Fatema Mernissi



produzione
Fondazione AIDA Teatro Stabile di Innovazione
INFO tel. 045 8001471
fondazione@f-aida.it
www.fondazioneaida.it

Mare mio

con Sara Bettella, Daniel De Rossi,
Dino Polito, Antonella Tranquilli
testo e regia di Antonino Varvarà
aiuto regia di Francesca D'Este
scene e luci di Giovanni Milanese
costumi di Demis Marin



Al mare, da bambino, andavo come a una festa.
Eppure ne avevo paura.
In quel mare, da adolescente, stavo annegando.
Davanti a quel mare dichiarai il mio primo amore.
Quel mare guardavo a Trapani - seduto sulla rena - tutte le volte
che ero triste.
E quel mare m'insegnò a riconoscere i venti:
la tramontana che gonfia le onde e le colora di marrone,
il maestrale che le increspa, quasi prendendole a pizzicotti,
ma le lascia azzurre,
lo scirocco che le rende furiose, facendole rotolare l'una sull'altra.
È il mio mare,
il mare di mio padre e di mia madre,
esso stesso padre e madre per me,
padre e madre per i mie avi.
Su quel mare, varcando le colonne d'Ercole,
zii e cugini andarono alla ricerca di una felicità che sapeva
di lavoro e di mito.
Lasciarono il calore di quel mare per il freddo dell'Oceano.
Laggiù - dicevano molti - c'è una terra felice,
dove chi lavora produce, e chi produce diventa ricco...

«È questo Mediterraneo di memoria, di sogni e di nostalgie che vorrei raccontare. Un mare che mi pone di fronte alla Storia, e davanti al quale io sento riaffiorare la storia. Che mi permette di intrecciare Antico e quotidiano, Eroi e gente comune, Mito e vicende di uomini mortali. Il Mediterraneo che è dentro ognuno di noi e che sa di mistero, che spinge a cercare per trovare risposte, che esorta a partire per desiderio di provarsi. È il mare inquieto di Andrea, protagonista dello spettacolo, che - novello Ulisse dantesco - vuole andare "oltre la piazza e la campagna in primavera, oltre la primavera", pur sapendo che "lontano è il mare che si congiunge al cielo, lontano assai...». Antonino Varvarà

produzione Questa Nave
Teatro Aurora, La Biennale di Venezia, in collaborazione con Comune di
Venezia Attività e Produzioni Culturali, Spettacolo, Sistema Bibliotecario
INFO tel. 041 932421
info@questanave.com
www.questanave.com

Orfeo in guerra

con Vania Bortot, Clara Libertini, Valerio Maffioletti
liberamente ispirato al romanzo
“Il sentiero dei nidi di ragno” di Italo Calvino
drammaturgia e regia di Daniela Nicosia
costumi di Silvia Bisconti
tecnico luci-suono Paolo Pellicciari



Orfeo in guerra è la storia di un ragazzo forse ancora un bambino, cresciuto troppo in fretta... Il suo percorso di vita è un viaggio in un mondo altro... alla ricerca d'amore...

L'Ade del mito è qui l'Ade della vita quotidiana in tempo di guerra... quella del 1945. Il protagonista, la cui storia è interpretata e narrata da tre attori, vive in un mondo ai margini, di cui osserva i comportamenti e i “vizi assurdi” per dirla alla Pavese, una realtà quella adulta che lo attrae e lo respinge, un'evidenza quella della guerra che lo costringe a crescere ancora, ancora in fretta... Una circostanza, osservata con occhi infantili, come un'altra delle vicende *sporche* cui la vita lo ha abituato... Tanti gli incontri, forte il senso di solitudine... dilagante il bisogno d'amore... in quel viaggio che ha il sapore della terribile umana avventura cui la vita lo ha esposto prima del tempo, nel tempo in cui si desidera fantasticare ancora sui *sentieri dove fanno il nido i ragni* mentre, di contro, la *Storia* disegna i suoi itinerari a prescindere da noi... Lo spettacolo sviluppa la ricerca di Daniela Nicosia, iniziata con *Shoa le memorie*, circa un periodo estremamente controverso della nostra storia recente, gli anni della seconda guerra mondiale. Lo spettacolo maturato in occasione delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della guerra di liberazione ha scelto di ispirarsi al primo romanzo di Italo Calvino, in quanto in esso è presente una visione antieroica della resistenza, non c'è retorica... i protagonisti sono dei reietti, comunque mossi da un'elementare spinta di riscatto umano che li ha resi migliori, partecipi di quel processo storico che ha segnato un mutamento importante per la vita del nostro Paese. La guerra vista con gli occhi disincantati di quel bambino cresciuto troppo in fretta... assomiglia allo sguardo che ad essa rivolge l'intellettuale Calvino, intento a difendersi dalle emozioni, convinto di essere padrone della situazione... mentre il mondo dei *grandi* rende tutti dimenticati protagonisti. Favola e storia si incontrano nello spettacolo che, come il romanzo, descrive l'avventura di chi ha visto troppo, di chi ha visto oltre... di chi aveva solo bisogno di una *mano soffice come il pane* per ritrovare carezze smarrite...

produzione
Tib Teatro
INFO tel. 0437 950555
info@tibteatro.it
www.tibteatro.it



Orlando

con **Stefania Felicioli, Michela Martini, Massimo di Michele**
da **“Orlando” di Virginia Woolf**
adattamento e regia di **Stefano Pagin**
musiche originali di **Gabriella Zen**
disegno luci di **Pieter Jurriaanse, Moritz Zavan**
realizzazione scene di **Matteo Torcinovich, Marino Ingrassia**
aiuto regia di **Maura Plenzio**
art director **Gaia Dolcetta**
costumi di **Gaia Dolcetta e Stefano Nicolao**
sartoria **Nicolao Atelier - Venezia**

Orlando è stato uno degli spettacoli più attesi e acclamati della 40ma Biennale Teatro di Venezia.

Dopo il grande successo de *La buona madre*, il regista Stefano Pagin rilegge il celebre romanzo di Virginia Woolf - pubblicato nel 1928 e ispirato alla figura dell'amica Vita Sackville-West con cui la scrittrice aveva intrecciato una complessa relazione - in un succedersi poetico e emozionante di avventure che, dalla fine del '500, giunge fino ai giorni nostri, attraversando i secoli.

Protagonisti dello spettacolo sono due attori di coinvolgente sensibilità come Stefania Felicioli e Massimo di Michele, che si alternano nei ruoli di Orlando e delle sue/dei suoi amanti, insieme a Michela Martini che dà il volto a uno straordinario campionario di Regine e Granduchesse. Accompagnato dalle originali musiche di Gabriella Zen - che trascolorano dalle note cinquecentesche delle corti rinascimentali alle sonorità pop della *new wave* britannica degli anni Ottanta - Orlando vive la bellissima e dolorosa storia d'amore con Sascia, si fa inviare ambasciatore a Costantinopoli, si risveglia donna e ha deliziose avventure fra gli zingari. Al ritorno in Inghilterra nel '700, sempre intenta alla composizione del poema *The Oak Tree*, ma dedita anche a scappatelle notturne, Orlando vive poi l'epoca della crinolina e del moralismo vittoriano e deve alla fine sposarsi, per poi ritrovarsi nell'epoca presente in un memorabile finale. Il regista rilegge *Orlando* attraverso Aristofane e il mito dell'eterna ricerca dell'altra metà di sé, una “prova dell'eroe”, una educazione sentimentale, proprio come si trattasse di una favola di iniziazione. Il tutto in un caleidoscopico rincorrersi di eventi e parole attorno a una libreria ricca di porte, specchi e oggetti che diventano parte integrante della partitura narrativa.

Allegoria dell'amore e dell'artista, intriso di ironia e erotismo - la critica ha definito questa complessa vicenda erotico/esistenziale come un *“Matematico specchio del teatro”* oltre a celebrarne la acuta varietà dei timbri - *Orlando* è uno spettacolo che sa fondere poesia, romanticismo e avventura, in un continuo rovesciamento di ruoli e prospettive.

produzione
Teatro Fondamenta Nuove, Teatro Stabile del Veneto,
La Biennale di Venezia, in collaborazione con Comune di Venezia
Attività e Produzioni Culturali, Spettacolo, Sistema Bibliotecario
INFO tel. 338 1027400
mauraplenzi@tiscali.it

Otello tragicommedia dell'arte

con Stefano Rota, Marta Dalla Via, Manuela Massimi,
Roberto Serpi, Stefano Tosoni
musiche originali eseguite dal vivo dai Calicanto
da "Othello" di William Shakespeare
drammaturgia di Roberto Cuppone
con la collaborazione di Tiziano Scarpa
costumi di Licia Lucchese
regia di Michele Modesto Casarin

La trama del nuovo progetto di Pantakin è quella di sempre, di Giraldo Cinzio prima e poi ripresa da Shakespeare: un amore impossibile, un amico che tradisce, una gelosia "antropologica", un epilogo tragico. È la vicenda di Otello, Desdemona, Iago che ha attraversato indenne quattro secoli di riadattamenti, mantenendo intatta la capacità di fascinazione e la propria malia. "Parlate di me come sono" è l'ultimo desiderio di Otello prima di uccidersi. Un desiderio impossibile, perché in teatro la storia di Otello è quella di un paradosso. Com'è effettivamente il Moro? In *Otello* l'emblema di una natura misteriosa e ancora da esplorare si sovrappone a quello della più coraggiosa e disperata difesa dei valori occidentali. Nessun attore, né bianco né nero, ha il *physique du rôle* per incarnare questo paradosso, sul cui viso tanto la melanina che il cerone, appaiono inevitabilmente come approssimazioni, quando non addirittura ideologismi o bugie perbeniste. Otello non può essere che maschera del pregiudizio, esercitato o subito che sia. Un'idea fissa, uno stereotipo, come tutti i luoghi comuni, comico e tragico insieme.

Per un attore, dunque, non c'è trucco che tenga. Forse il modo più efficace di rappresentarlo è con la maschera. È questa dunque la sfida che Michele Casarin affronta con questo *Otello*: un approccio inedito alla tragedia che passa attraverso l'uso della maschera, non per strappare i personaggi dall'involucro elisabettiano, ma per arrivare a un'essenzialità del personaggio. Cinque attori, quattordici personaggi e sei "lingue" raccontano la vicenda che si colloca nel più alto e più difficile momento dell'equilibrio fra Cristianità e Islam, fra Occidente e Oriente nel Mediterraneo: i tragici fatti del 1571, dalla presa di Famagosta alla rivincita di Lepanto. Il luogo, quello stesso conteso: l'isola di Cipro, oggi così simbolica. I modi: quelli dell'epica popolare, fra riso e pianto, fra cronaca e commedia, come solo possono fare le maschere.



produzione
Pantakin da Venezia,
La Biennale di Venezia
INFO tel. 041 5221740
info@pantakin.it
www.pantakin.it



La riga nei capelli di William Holden

con Adriano Lurissevich, Rita Maffei e Giorgio Bertan
di Josè Sanchis Sinisterra
regia di Giuseppe Emiliani

Teatro che parla di cinema, una rarità, la lingua originaria della rappresentazione che incontra la rivoluzione rappresentativa del '900. *La riga nei capelli di William Holden* è un canto d'amore per il cinema, quello delle sale affollate e fumose prima del predominio della televisione, dei multisala e dell'home cinema. Luogo di incontro di umanità disparata e sognante, piazza al chiuso.

Esteban, dopo 30 anni di peregrinazione per mare torna nella città natale, passeggia per il quartiere della sua infanzia e giovinezza e nostalgicamente entra nel vecchio cinema dove da ragazzo soleva vedere lo stesso film anche dieci volte, in compagnia di Caterina, la ragazza dei suoi 18 anni. Il cinema ha un'aria di estremo abbandono, deserto e impolverato. Una sola spettatrice siede in prima fila, mangiucchiando semi di zucca. Il film annunciato non inizia, eppure la ragazza sembra seguire immagini sullo schermo. Tra i due prende forma a poco a poco un dialogo frammentato e bizzarro, a colpi di citazioni da film, di allusioni e rifiuti, giochi della memoria, schermaglie e provocazioni in cui si inserisce Domenico, un'improbabile maschera (un anziano supposto cieco che si presenta alla ribalta in un rutilante costume alla Tom Mix). Ma chi è Caterina? e Domenico e gli altri strani personaggi di contorno, e chi sono i pretendenti in attesa fuori della sala? Nel procedere del dialogo e dell'azione varie ipotesi si fanno strada, ma nessuna è definitiva. Il pubblico viene così continuamente attratto in un sottile ed eccitante gioco di risposte, proiezioni ed interpretazioni che formano parte del disegno drammaturgico dell'autore.

Un testo che suggerisce, che non dimostra, che lascia ascoltare il silenzio. Un testo che spiazza perché niente è esplicito.

Una parola costellata di strappi, popolata di ombre, abitata dalla incertezza. Un testo "translucido" dove si vede e non si vede perché l'atmosfera è torbida e rarefatta. Un testo in cui la vita si fa teatro e il tempo si cristallizza nella memoria cinematografica dove Samuel Beckett s'incontra con Luis Buñuel.

Un canto d'amore per il cinema.

Luogo di incontro di un'umanità sognante.


produzione Veneziainscena,
Teatro Fondamenta Nuove e Centro Servizi e Spettacoli di Udine,
con il contributo di Comune di Venezia Attività e Produzioni Culturali,
Spettacolo, Sistema Bibliotecario,
Fondazione di Venezia, Ministero della Cultura Spagnola
INFO tel 041 720635 – 340 4169511
direzione@veneziainscena.com
www.veneziainscena.com

Shake

con Carlotta Plebs, Cristina Surace e Midori Watanabe
coreografia e regia di Laura Corradi
musiche originali di Fabio Basile
disegno luci di Alberta Finocchiaro
costumi Lion's Road, Verona - TRANSIT par-such

Shake come scossa, trillo di campanello, come fessura quando ci si riferisce al legno, una ferita nella materia viva. To shake come scrollare, scuotere, agitare, smuovere, miscelare, far crollare, indebolire, tremare, tentennare, far nascere un dubbio. Shakespeare viene percorso e “percorso” trasversalmente, le sue parole cadono come intemperie sulla vita quotidiana, a disegnare i sentimenti che oggi come allora travolgono l'uomo senza nessuna coerenza. Il lato oscuro di tanto Shakespeare racconta l'uomo fragile e animale, che non vuole la diversità, che non ha e non sa dare certezze, che sospetta e tradisce, che non distingue il confine fra realtà e finzione, incapace di riconoscere il vero o di sottrarsi al destino di un meccanismo perverso, che pretende il potere e lo ottiene con rabbia e molto sangue. Tre donne in scena per ricordare che in epoca shakespeariana la donna non era ammessa in palcoscenico e tutti i ruoli femminili erano interpretati da uomini.

Shake nasce e cresce da una serie di esperienze internazionali, è il risultato di un lungo percorso che ha portato Laura Corradi a calcare i palcoscenici di tutto il mondo. La direttrice artistica di Ersilia Danza si forma prevalentemente in Francia a Parigi con alcuni dei maggiori esponenti della coreografia d'avanguardia francese degli anni '80 e '90 e con Carolyn Carlson. Dopo diverse esperienze come danzatrice all'estero, frequenta come “guest” (professionista ospite) la Folkwang Hochschule di Essen Werden (università della danza) in Germania, sotto la direzione artistica di Pina Bausch. Nella stessa università inaugura le sue prime esperienze coreografiche, sottoponendole al giudizio di Malou Airaud (storica interprete di Pina Bausch) e Susanne Linke. Crea un quartetto con cui partecipa ad alcuni concorsi tra i quali il “Prix Volinine” a Parigi. In Olanda collabora con la Compagnia Reflex di Groningen che mette in repertorio una sua coreografia dal titolo *Vedrai come si biforca la cantina*, con la quale circuita in Canada, Stati Uniti e Olanda. Ersiliadanza, fondata al suo rientro in Italia, è il naturale proseguimento di un cammino, i suoi titoli sono presentati e co-prodotti dai maggiori teatri e festival oltre che invitati in Francia, Spagna, Olanda, Canada, Unione Sovietica, Uruguay e Argentina.



Ersiliadanza in collaborazione con
Estate Teatrale Veronese, Comune di Verona, Festival DIFFORME,
Danza Mantova, Festival di Montegrotto (Pd)
e con il sostegno di Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Regione del Veneto - A.R.CO. Danza, Provincia di Verona
INFO tel. 045 916128
info@ersiliadanza.it
www.ersiliadanza.it

Sogno di una notte di mezza estate

con sette attori
di William Shakespeare
regia di Carlo Presotto e Ketty Grunchi

Un gruppo di 7 artisti eccentrici, ognuno con il suo particolare sapere scenico, intraprende un viaggio nella magia di una tra le grandi macchine teatrali shakespeariane. I preparativi per le nozze di Teseo ed Ippolita sono turbati dai contrasti tra i quattro innamorati Lisandro, Ermia, Demetrio ed Elena, le cui inclinazioni non corrispondono ai matrimoni cui sono destinati. Nel frattempo una improbabile compagnia di dilettanti sta preparando una commedia da presentare come omaggio alle nozze dei nobili Teseo ed Ippolita. I contrasti tra gli amanti e la ricerca di tranquillità per le prove degli attori portano tutti i protagonisti a darsi appuntamento nel bosco al limite della città. Ma si tratta di un bosco incantato dove i contrasti tra il re degli elfi e la regina delle fate provocano un turbine di apparizioni e sorprese, in una notte in cui nessuno riconosce più se stesso. Tra comici equivoci e magiche sorprese la notte trascorre come un sogno, al termine del quale sarà difficile distinguere le visioni dalla realtà.

Un grande racconto fantastico sulla realtà e l'illusione, in cui la leggerezza del gioco apre inaspettati squarci di verità attraverso i quali gli spettatori possono riflettersi nei personaggi.

Lo spettacolo rappresenta una assoluta novità all'interno del progetto artistico de La Piccionaia. L'esperienza di lavoro con i giovani attori di Ketty Grunchi e quella di regia di Carlo Presotto si incontrano con un gruppo di artisti assolutamente inedito, per aprire una nuova fase nella storia di teatro popolare d'arte della compagnia. Artisti di strada, clowns, musicisti, danzatori e narratori, abituati a tenere il palcoscenico nelle situazioni più disparate, si ritrovano a costruire un mosaico di stili diversi, un vero e proprio varietà teatrale di cui lo spettatore, adulto o bambino, esperto o neofita, diventa l'ospite privilegiato. Il regista Carlo Presotto, dopo l'apprendistato alla grande scuola della Commedia dell'Arte e del teatro all'antica italiana, dagli anni '90 si dedica alla ricerca di nuovi linguaggi espressivi nell'ambito del teatro ragazzi, che gli permette di esplorare nuovi territori in un continuo rapporto con gli spettatori. Ketty Grunchi proviene dalla stessa esperienza della nuova generazione della Piccionaia degli anni '90. Il suo prezioso contributo al progetto sta nel lavoro di ascolto e di interazione tra i diversi stili e le diverse qualità teatrali degli artisti coinvolti, in un laboratorio che precede e fonda la nascita di questa nuova formazione artistica.



produzione
La Piccionaia - I Carrara Teatro Stabile di Innovazione
INFO tel. 0444 541819
programmazione@piccionaia.org
www.piccionaia.it

Stabat mater

di e con Tiziano Scarpa

Stabat Mater è l'apprezzato reading del grande scrittore veneziano Tiziano Scarpa che, accompagnato dalle musiche di Antonio Vivaldi, crea un percorso maieutico tra i personaggi del suo ultimo libro. «Di giorno Cecilia suona il violino nell'orchestra dell'orfanotrofio, anonima creatura invisibile dietro le grate metalliche della chiesa. Di notte scrive lettere alla madre che non ha mai conosciuto. Ma un vento primaverile potrebbe scompaginare la sua vita, e i polverosi spartiti delle giovani musiciste: è arrivato un nuovo insegnante di violino e maestro compositore. Ha i capelli colore del rame, il suo nome è Antonio Vivaldi. È notte, l'orfanotrofio è immerso nel sonno. Tutte le ragazze dormono, tranne una. Si chiama Cecilia, ha sedici anni. Di giorno suona il violino in chiesa, dietro la fitta grata che impedisce ai fedeli di vedere il volto delle giovani musiciste. Di notte si sente perduta nel buio fondale della solitudine più assoluta. Ogni notte Cecilia si alza di nascosto e raggiunge il suo posto segreto: scrive alla persona più intima e più lontana, la madre che l'ha abbandonata. "Ma sono lettere, queste? A me sembrano un abbraccio che si sporge alla finestra su un cortile vuoto, sono calci e pugni dati alla cieca, per aria, in solitudine"».

La musica per lei è un'abitudine come tante, un opaco ripetersi di note. Dall'alto del poggiolo sospeso in cui si trova relegata a suonare, pensa "lo non sono affatto sicura che la musica si innalzi, che si elevi. Io credo che la musica cada. Noi la versiamo sulle teste di chi viene ad ascoltarci". Così passa la vita all'Ospedale della Pietà di Venezia, dove le giovani orfane scoprono le sconfinite possibilità dell'arte eppure vivono rinchiusi, strette entro i limiti del decoro e della rigida suddivisione dei ruoli. Ma un giorno le cose cominciano a cambiare, prima impercettibilmente, poi con forza sempre più incontenibile, quando arriva un nuovo compositore e insegnante di violino. È un giovane sacerdote, si chiama Antonio Vivaldi. Grazie al rapporto conflittuale con la sua musica, Cecilia troverà una sua strada nella vita, compiendo un gesto inaspettato di autonomia e insubordinazione. "La musica di don Antonio entra dentro i nostri occhi, impregna le nostre teste, ci fa muovere le braccia.

Il gomito e il polso del braccio destro si snodano per manovrare l'archetto, le dita della mano sinistra si piegano sulle corde.

Noi siamo attraversate dalla musica dei maschi"». Tiziano Scarpa

produzione
Tiziano Scarpa
INFO tel. 348 6039996

Statuaria

con otto danzatori
coreografia di Cristiano Fagioli e Cristina Ledri
musiche di autori vari
luci di Andrea Grussu
costumi di Cristina Ledri, Silvana Falasconi, Irma Perina



Dopo il successo avuto con gli spettacoli *Cubico* 2004/05 e *Openspace* 2006/07, Cristiano Fagioli e Cristina Ledri giocano come una sorta di partita a scacchi nella quale si contenderanno il palcoscenico, le simmetrie e la liricità di *Cubico*, con l'onirico e fantasioso *Openspace*, sperimentando suggestivi quadri articolati in un susseguirsi coinvolgente di danze e immagini. Presenze tentacolari, infuocati alieni libereranno i loro rossi tentacoli, accendendosi in una danza tentatrice, passando poi alla fusione di corpi sinuosi generando creature misteriose e antropomorfe. In contrapposizione incontreremo statue candide mobili che risvegliandosi da una statuaria ormai intorpidita, si libereranno originando opere dal riferimento d'arte neoclassica, unendo la linearità delle figure alla purezza gestuale della coreografia... La continua ricerca estetica e le scelte musicali sono veri e propri viaggi nell'atmosfera delle sonorità contemporanee, illuminate da ritmi etnici e contaminazioni inedite. La terra di *Cubico* e il cielo di *Openspace* creeranno l'unione di due spettacoli, due mondi racchiusi in un'unica atmosfera incantata e misteriosa sottolineata da un pizzico di poesia e di un vortice coinvolgente di fresca vitalità, creando così un sistema di spettacolo scaturito dal desiderio di mettersi a confronto percorrendo così un viaggio alla scoperta di nuove emozioni.

I ballerini lasciano che attraverso la danza il corpo si esprima: una danza caratterizzata da una notevole scioltezza nei movimenti. Forza ed equilibrio rappresentano quindi gli elementi cardine delle splendide simmetrie, dell'ottimo tempismo e della precisione assoluta di coreografie complesse, ma al contempo cariche di energia positiva che prende vita dagli sguardi, un gioco espressivo in grado di coinvolgere anche il pubblico. In un contesto tanto surreale non mancano riferimenti ritmici allo scorrere dell'acqua o ai complessi meccanismi d'ingranaggi in cui i corpi ben modellati si rincorrono, scomponendosi e ricomponendosi in forme fantasiose, passando alla rappresentazione di figure pensanti fino ad inserire forme geometriche nei costumi. Forme in movimento, dunque, dalle quali i ballerini sembrano voler fuggire, per poi invece inglobarle completamente, figure improvvisate e basate su singoli dettagli alla ricerca della linearità e della plasticità delle forme.

produzione
RBR Dance Company
INFO tel. 045 8600234
direzioneartistica@rbrdancecompany.it
www.rbrdancecompany.it

Terminus

con Enrico Castellani, Valeria Raimondi,
Ilaria Dalle Donne, Simone Brussa
di Mark O'Rowe, traduzione di Serenella Martufi
realizzazione di Enrico Castellani, Ilaria Dalle Donne,
Valeria Raimondi, Vincenzo Todesco
scene di Babilonia Teatri/Gianni Volpe
costumi di Babilonia Teatri/Franca Piccoli
luci e audio di Babilonia Teatri/Luca Scotton

Terminus è la storia di tre personaggi: A, B, C. I tre monologanti danno vita a una storia comune grazie all'intreccio costruito dall'autore. Un intreccio che si scioglie solo alla fine. Come in un thriller. A, donna di 40 anni. Sola. Fa volontariato. Le prende dall'inizio alla fine. Non riuscirà a salutare B, sua figlia, un'ultima volta, se non reincarnata nel figlio della donna che per tutto il tempo cerca vanamente di salvare. B, donna di vent'anni. Depressa. Senza meta. Cade da una gru. Trova il senso delle cose nel trapasso. C, uomo di trent'anni. Serial killer. Vende l'anima al diavolo in cerca di un successo che troverà solo in punto di morte. *Terminus* è uno spettacolo delirante. È la Dublino suburbana scaraventata nella nostra periferia. Tre storie si intrecciano senza una ragione reale. Il gusto del pulp. Dello splatter. Del soprannaturale. La violenza della città. Delle relazioni. Della solitudine. La violenza fine a se stessa. La presa in giro della violenza. Angeli. Diavoli. Morti che parlano e vivi che vegetano. *Terminus* è una corsa verso la fine. Natura morta di una società schizofrenica. Gli attori sono dei personaggi, ma non recitano. Diventano icone che parlano. Che spostano e contraddicono il senso dei loro discorsi. Che nonostante tutto si divertono. «*Terminus* è la nuova tappa del nostro percorso. La nostra prima cover. Per la prima volta abbiamo deciso di affrontare un testo. Mettere in scena un autore. Raccontare una storia. Con la volontà di farlo a modo nostro. Senza tradire il cuore del testo. Senza snaturare il nostro modo di stare in scena. Ci siamo lasciati sedurre da una provocazione di Rodolfo Di Giammarco che ci ha invitati a partecipare all'ottava edizione di "Trend - nuove frontiere della scena britannica". *Terminus* è uno spettacolo volutamente scanzonato, che sceglie di non essere drammatico per raccontare una realtà che lo è in modo profondo. Un lavoro allo stesso tempo lineare e delirante. Che coniuga rigore formale e follia narrativa. Senza costruire uno spettacolo attento esclusivamente all'estetica, ma dove la fissità degli attori sul palco diventa la forza della messa in scena. L'unico modo che permette alla storia di vivere senza bisogno di interpretarla. La via che consente di introdurre degli inserti esplosivi grazie ai quali restituire la forza, la violenza, l'ironia della messa in scena». *Babilonia Teatro*



foto Marco Caselli Nirmal

produzione
Babilonia Teatri
INFO tel. 045 7135191 - 349 1323403
info@babiloniateatri.it
www.babiloniateatri.it

